

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1708.

8787

PIMPINONE INTERMEZZI

Comici Musicali

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

L'Autunno dell'anno MDCCVIII.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1272

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

INTERMEZZO³
PRIMO.

Vespetta, e Pimpinone.

Ve. **C**Hi mi vuol? Son cameriera.
Fo di tutto. Pian. M'intendo
Di quel tutto che conviene.
Son dabbene, son sincera:
Non ambisco, non pretendo,
E mi aggiusto al male e al bene. Chi ee:
Cerco la mia ventura,
Ma per le vie onorate. Un po di dote
Farmi vorrei col mio sudor. Ma viene
Il Signor Pimpinone.

Nobil non è, ma ricco a canna, e sciocco.
Che buon Padron faria per me. Vediamo.
Pi. Guai a chi è ricco, guai. Per ogni parte
Ogn'un mi vuol rubar. Più tanta gente
Non voglio in casa mia. Si benedetto
L'uso delle servette. Una di queste
Per me faria un tesoro... Uh! qui Vespetta.

Ve. Se costui mi accettasse...

Pi. Se volesse costei...

a 2 Seco pur volontier mi aggiusterei.)

Pi. Vespettina gentil, come si sta.

Ve. Vossignoria illustrissima perdoni.

Io non l'avea veduta in verità.

Pi. Che belle riverenze!

Ve. Dal maestro di ballo.

Ch'insegna ov'io serviva, io l'ho imparate.

Pi. Gran Dama la Padrona esser dovea.

Ve. Che gran Dama? oggidì l'uso non falla.

Adeffo il mi la sol, il la la la la,

Troppo è comune. Ognuna canta, e balla.

Pi. A che giova, a che serve un tal diletto?

A 2 *Ve.* Se

4
Ve. Se non altro, a portare avanti il petto.
Pi. Bene. Or tu più non servi?
Ve. La mia licenza ho chiesta, e l'ho ottenuta.
Pi. Buona nuova per me.) Per qual cagione?
Ve. Oh! non voglio dir mal de le Padrone.
Pi. Ma pur.
Ve. La mia volea ch'io riceveffi
Or que' fiori, or que' fogli, or que' ritratti.
Un mondo di ambasciate, e di risposte.
Non mi faccia più dir. Io son segreta.
Pi. Intendo. Amori. E vero?
Ve. Non vo parlar. Credo di sì. Ma l'uso
Discolpa ogni difetto, e vuol che sia
L'amor genio innocente e bizzarria.
Pi. Ma quanti genj ha poi la Signorina?
Ve. Se dissi il mal di lei,
Deggio dirne anche il ben; nò n'ha che fei.
Ma poco importa ciò. La mia Padrona
Di buon'occhio tal'or non mi vedea.
Pi. Che ingrata! Ma perchè?
Ve. Perchè tal volta,
Come a dir sul mattin pria di acconciarsi,
Forse di lei più bella io le pareva.
Pi. Buona cosa è 'l servir un'uomo, e solo.
Non è così?
Ve. Piacesse al Ciel. Pazienza.
Io trovato l'avea; ma tanto brutto...
Pi. Brutto com'io?
Ve. Che dice? al par d'ogn'altro
Sustissima è una gioja, un giglio, un sole.
Pi. O che care parole.)
Or che pensi di far?
Ve. Cercar Padrone.
Pi. Lo troverai. Ma di. Come il vorresti.
Ve. Verbi grazia... il vorrei...
Pi. Quanto val esser bello!) E ben che dici?
Ve. Il

5
Ve. Il vorrei, come a dir... Vossignoria.
Pi. Or senti, in casa mia son solo, e ricco,
E, senti, liberal. Se pur ti è caro,
Mia cameriera adesso io ti dichiaro.
Ve. Mi vuol burlar. (La mia fortuna è fatta)
Pi. Dammi la man. Così un par mio cōtratta.
Ve. M'inchino a tant'onor. Pian: mi fa male.
Pi. E pur delicatina.) Orsù le chiavi
Prendi del pan, del vin, de la dispensa.
Più pensieri non vo. Sì: mia Vespetta,
Io mi riposo in te.
Ve. Ne vedrà il frutto.
Grazie al Ciel, queste man fan far di tutto.
Pi. In Cittade, in Campagna
A tuo piacer far e disfar potrai.
Ve. E'l salario?
Pi. Sarà... Quel che vorrai.
Ve. (Un padron piu dabben non vidi mai.)
Pi. Nel petto il cor mi giubila'.
Ve. In sen mi brilla l'anima.
Pi. Vieni, andiam. *Ve.* Vada ella avanti.
Pi. Vespetta, Vespetta. *Ve.* No no, mi per-
Pi. Lascia adesso i complimenti. (metta.
Ve. Si contenti, si contenti.
Pi. M'incammino. Tu hai ragion.
Ve. Io mi umilto al mio Padron.
Pi. O felice Pimpinon.
Pi. Mi sento tutto in gloria.
Ve. Affè mi vien da ridere.
Pi. Su la man. Qui niun ci osserva.
Ve. Troppo onore. Io son sua serva.
Pi. Tanti inchini non vorrei.
Ve. Far così degg'io con lei.
Pi. Vieni, vieni. *Ve.* Vada vada.
(E' un gran matto in conclusion.)
Pi. O felice Pimpinon.

6
INTERMEZZO
SECONDO.

Pimpinone, e Vespetta.

Pi. Vespetta, tu lasciarmi? (gegno.

Ve. Tant'è. La mia licenza, ò aver più in-

Pi. In che manco? Sai pure...

Ve. Dona di quà: presta di là. Si guarda.
Meglio la roba sua. Voglio partirmi.

Pi. Taci, taci.

Ve. In rovina andar volete:

E fa il Ciel se mi duol fin nell'interno.

Pi. (Costei per una casa è un gran governo.)

Orsù col tuo consiglio, a le mie spete
Regola metterò.

Ve. No: sinchè avrete

Quella chiave a la man, no, nol farete.

Pi. (Quelle son cameriere.) Il ver tu dici.

Prendi: lo scrigno è tuo: Ma resta meo.

Ve. Per servirvi l'accetto. (Egli è pur cieco.)

Pi. Spendi tu stessa, e come più vorrai.

Ve. Per vostro ben, non per il mio parlai.

Pi. Son fuor d'un bell'imbroglio.)

Ve. Questo è cervel. Da quando in quà le gioje

Pi. Oggi me le comprai con venti scudi.

Ve. Che pazza vanità! Per voi? Vediamo.

Questa è cattiva spesa. Il dissi.

Pi. Adagio,

E con essa comprai questi orecchini.

Ve. O come belli! Il prezzo?

Pi. Ottanta doppie.

Ve. Per chi? (questi son miei.)

Pi. Per temio core.

Ve. Per me? far non si può spesa migliore.

Pi. Guarda un poco in questi occhj di foco,

Ed

7
Ed in loro vedrai, mio tesoro,

Che sei di Pimpinone la Pimpinina.

Ti vergogni? che pensi? che fai?

Guarda, guarda, e guardando saprai

Ch'il mio presēte amor è Vespettina.

Guarda &c. (tra.

Ve. Tacete. Ah troppo anch'io. Nō vo dir'al-

Vi servo ancor per qualche giorno, e poi.

Pi. Siegui. Che poi? Su, parla.

Ve. Addio. *Pi.* Perché?

Ve. Mormora il mondo, e ciarla.

Si dice che voi siete un'uom ben fatto:

Io giovinetta, e...infin...non tanto brutta.

Ogn un vuol dir, quando vuol dir del male.

L'onor mio troppo vale.

Pi. Per far tacer ogn un v'è il suo rimedio.

Ve. Per chi nacque a servir io non lo veggo.

Pi. Vien qua. Parlo alla buona.

Sei cameriera.

Ve. E ver. Per grazia vostra.

Pi. E se tu'l vuoi, ti posso far Padrona.

Ve. (L'ho colto.) Io sarei ben la fortunata.

Pi. Che buona creatura! Avrai giudizio?

Ve. Mi vanto senza inganno, e senza vizio.

Io non sono una di quelle,

Nate brutte, e fatte belle;

E che imparan sul cristallo

A non far un gesto in fallo,

A girar guardi vezzosi,

E a tener la bocca a segno.

Ne di quelle vanarelle,

Che camminan col compasso;

E si fanno il busto basso

Per mostrar a' più golosi

Molta roba, e poco ingegno. Io ec.

Pi. Così va ben. Facciamo i nostri patti.

Non

Non vo concier. *Ve.* Io lo depongo or ora.
Pi. Sul balcon. *Ve.* Mai nō ebbi un tal diletto.
Pi. Cene, teatri, e balli..
Ve. Io non li bramo.
Pi. Giochi e veglie...
Ve. Il mio genio è solitario.
Pi. Libri amorosi...
Ve. Io leggerò il lunario.
Pi. Maschera...
Ve. Non so dir cos'ella sia.
Pi. Feste d'Orsi, e di Tori...
Ve. In casa mia.
Pi. Sei mia sposa.
Ve. Sua serva in ogni stato.
 Ma senza dote... (Egli vi pensa, è fatta.)
Pi. Io te la fo di dieci mila. Andiamo.
 Oh! mi scordava il meglio. Io nō permetto
 Visite, convenienze, e complimenti.
Ve. Intendo, e ubbidirò.
Pi. Lieto son io.
Ve. (Prometto al suo piacer per fare il mio.)
Pi. Stendi, stendi. Uh che allegrezza!
Ve. Prendi, prendi. Oh che fortuna!
Pi. (Che bel tratto.) *Ve.* (E pur matto!)
Pi. Fammi un vezzo. *Ve.* Mio Cupido.
Pi. (Non v'è prezzo.) *Ve.* (Me ne rido.)
 a 2 Cara sposa,) sì, a goder.
 Dolce sposo,)
Ve. Tanto brutto.) *Pi.* Tal bellezza)
Ve. Non v'è alcun.) *Pi.* Non l'ha nessuna.
Ve. (E' pur cotto il sempliciotto.)
Pi. (Per amore manca il core.)
Ve. Parla o caro. *Pi.* Parla o cara.
Pi.) M'impedisce il gran piacer.
Ve.)

Stendi ec.

IN-

INTERMEZZO TERZO.

Vesperta, e Pimpinone.

Ve. IO vado ove mi piace. Oh questa è bella.
Pi. (Oh questa è brutta.) Io vo saperlo adef-
Ve. Deggi render ragion d'ogni mio passo? (Io
Pi. Son marito.
Ve. Hai ragione. Io vado a spasso.
Pi. A spasso? E questo il patto?
Ve. Diran che siete matto. A saggia moglie
 Non si fan questi conti, e un buon marito,
 S'ella e da ben, di lei si fida, e tace.
Pi. Voglio saper.
Ve. Noi non staremo in pace.
Pi. Vesperta...
Ve. Pimpinone... Ei si rimette.
Pi. (Oh che flemma mi vuol! che feci mai!)
Ve. Per aver libertà mi maritai.
 Compagne son le moglj, e non già schiave.
Pi. E' ver. Ma infin... Vesperta...
Ve. Più di creanza. Un poco di Signora.
Pi. Illustrissima sì. (Sono in malora.)
Ve. (Così si fa.) La voglio a modo mio.
Pi. Andiamo, sì. Con voi ne vengo anch'io.
Ve. O questo no. Voglio andar sola. Addio.
Pi. Almen dite, ove andate.
Ve. Vado a passar il dì con mia comare.
Pi. Andate, se volete;
 Ma dite mal di me men che potete.
 So quel che si dice, e quel che si fa.
 Strissima; Strissima. Come si sta?
 Bene. E poi subito. Quel mio marito

E'

E' pur stravagante, è pure indiscreto.
 Pretende che in casa io stia tutto il dì.
 E l'altra risponde. Gran bestia ch'egli è.
 Prendete, comare, l'esempio da me. (to
 Voleva anch'il mio. Ma l'ho bē chiari-
 Di far a mio modo trovato ho'l segreto
 S'ei dice, no, no. Io dico, si, si.

So quel ec.

Per questa volta andate;

Ma presto ritornate.

Ve. Del presto non m'impegno. Infino a sera.

Pi. Di notte per le strade?

Ve. Di grazia che qualcun non mi rubasse.

Pi. Maledetto quel dì...

Ve. Maledirmi? Insolente.

Pi. Maledico il dolor che hò in questo dente.

Vada vada, ma senti... Ella mi senta.

Per l'avvenir vorrei

Più governo a la casa, e men di orgoglio.

Ve. Rispondo al tuo vorrei con il mio voglio:

Il teatro, la veglia, il gioco, il ballo,

La visita, la maschera, il balcone,

Tutto è per me. M'intendi?

Pi. (Il genio solitario.) Promettesti...

Ve. L'oso, e nol so. Promisi, e non promisi.

Pi. Che faresti con me.. Guardami. Ascolta.

Nemica de le pompe, e sempre buona.

Ve. In quel tempo era serva, or son Padrona.

Voglio far, come fan l'altre,

Ben danzar, parlar francese,

Star in gala, esser cortese;

Ma però con l'onestà.

Voglio anch'io saper cos'è

La maniglia, e la spadiglia:

E chiamar' o l'asso, o il Re,

Quando il punto mi dirà. Voglio ec.

Pi Mi

Pi. Ma s'io giocassi, e che diresti a l'ora?

Ve. Tu'l faresti per vizio, io per diletto.

Non si può. Quella roba è roba mia.

Pi. (Buon.) Se tanto io spendessi in frascherie?

Ve. Bel veder. Sei un uom. Tutto ti basta.

Moda, e galanteria son per le donne.

Pi. E stio facessi un dì che con la moglie

L'adoprar il baston fosse a la moda?

Ve. Bastone a una mia pari? In questo punto

Ti protesto il divorzio. I diecimila

N ho qui la carta, io ti addimando adesso.

Pi. (Misero me.) Scherzai.

Ve. Baston? Viver così più non si puote.

O la mia libertade, o la mia dote.

Pi. (Che deggio far? Ne sono innamorato,

Ed essa ben lo fa.) Fa quel che brami.

Ve. (Ho vinto il punto.) Se mai più mi parli

In guisa tal... Villano...

Pi. Sì, Vespertina mia, fa quel che vuoi.

Ve. Voglio cavarti il cor.

Pi. (Uomini, a voi.)

Ve. Quel che so far, bell'umorin, vedrete.

Basta: te n'avvedrai.

Pi. (Donne, ridete.)

Ve. Se mai più...

Pi. (Sia maledetto...)

Ve. Che! che dici.

Pi. Niente, niente.

Ve. Se mai più. Noi la vedremo.

Romperemo il matrimonio.

Pi. (Maledetto quando mai
 M'intricai con tal demonio.)

Ve. Fai più il bravo?

Pi. Ti son schiavo.

Ve. (Che diletto!)

Pi. (Che dispetto!)

Ve.

Ve. Già lo fai. Vo libertà.
Pi. Tu l'avrai. Va pur va va.
Ve. (Un gran punto ho guadagnato.)
Pi. Son confuso, e disperato.)
Ve. Parla su .
Pi. Mi duole il dente.
Ve. Se mai più. . . Baston con me?
Pi. Fa pur su , dubio non c'è.
Ve. Ti saprò romper la testa .
Pi. Mi vorrebbe ancora questa .
Pi. Chi ha le mogli indiavolate .
 Presto affè si pentirà .
 Se mai &c.

I L F I N E.